Obbiezione dei Protestanti

Dicono: neppure la Chiesa Romana è più apostolica, perchè defezionò.

— Baie! calunnie! La Chiesa cristiana - cattolica - apostolica - romana è indefettibile per promessa di G. Cristo. Non disse il Redentore al Collegio Apostolico: « *Ecco io sono con voi sino alla consumazione dei secoli?* ». Non disse a Pietro: « *Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga mai meno?* ». Or le promesse e le preghiere di Cristo possono andare a vuoto? sarebbe empietà il pensarlo. La Chiesa apostolica adunque con Cristo a fianco non può venir meno. Si consultino le opere dei Padri antichi, gli atti dei Concilii, e la storia dell'evoluzione del domma cattolico, che, mano mano che gli eretici lo attaccano, si enuclea, si particolarizza e si precisa, e vedrassi che mai ci fu contradizione o incoerenza, ma sempre maggiore esplicazione, determinazione e luce. Nè mai si ebbe spiegazione o definizione che non fosse fondata sul deposito della divina rivelazione, di cui la Chiesa è custode ed interprete autentica. La Chiesa cattolica è, al dir di S. Paolo « *la colonna e il fondamento della verità* »: è dunque assurdo pensare a defezionamento, ad errore di fede, o di morale nella Chiesa Cattolica.

E la scienza archeologica, cotanto progredita ai tempi nostri, ci dà pienamente ragione. Che ha trovato l'Archeologia sacra, che vanta per padre il De-Rossi? Nelle ricerche, nello studio paziente, accurato, assiduo di Roma sotterranea, nelle mattonelle, nelle pietre, nei marmi delle catacombe ha trovato iscrizioni, figure, immagini, simboli, graffiti, che favellano chiaramente quali fossero i dommi della fede e della morale, che professavano, e per cui morivano i cristiani dei primi tre secoli. Ebbene, aprano gli occhi i protestanti,

quei dommi di fede, sono quelli stessi che anche oggi professa la Chiesa cattolica apostolica romana. Che vuol dire ciò? vuol dire che nulla, quanto a domma, è mutato; e la defezione non è che un sogno dei Protestanti per giustificare la defezione loro.

Qualche mutazione è avvenuta bensì nella disciplina, nella quale la Chiesa può prudentemente cangiare secondo le esigenze dei tempi; ma nel domma non mai.

Nel domma e nella morale il Cattolicismo è immutabile, perchè immutabile è la verità e la virtù. Quello muta e cangia che non possiede la verità e il bene verace, come fa mostra di sè il Protestantesimo, a cui perciò il Bossuet lanciò in viso il detto: « *Tu muti: dunque sei falso!* » Il domma cattolico, come la verità, non può mutarsi!

E avanti.

Articolo III.

Le sette cristiane acattoliche se non hanno l'apostolicità, non possono avere neppure l'unità, la santità e la cattolicità, di cui G. Cristo volle dotata la Chiesa sua

§ 1.°

Non hanno l'*Unità* voluta da Cristo, perchè non hanno quel medesimo regime sociale, quel medesimo rito sostanziale, e quella medesima fede e morale che Cristo inculcò.

Osserviamo specialmente la fede. È una la fede delle chiese cristiane acattoliche? Tutt'altro! *Materialmente* è molteplice e contradittoria: *formalmente* manca

deve attribuirsi alla misericordia di Dio, che dà la grazia sua anche a quelli che, in *buona fede* e senza colpa, sono fuori della sua Chiesa; però da questo non segue che la setta a cui in buona fede aderiscono, è la vera Chiesa, o parte della vera Chiesa.

E nella *società* gli effetti della Riforma non furono più felici che negl'individui. Dalla società protestante hanno esulato le virtù tanto proprie dei Cristiani, l'*umiltà* e l'*obbedienza;* poichè presso i Protestanti lo spirito privato, lo spirito d'indipendenza è la regola suprema della condotta, nè v'è autorità che regga. Sparì dai Protestanti la *virginità,* perchè la condannarono i Riformatori; sparì *l' abnegazione,* perchè le buone opere son reputate inutili. E così rigettati i consigli evangelici, fu facile il passo a violare i precetti stessi; e quella corruzione di costumi che accompagnò i primi anni della riforma divenne cosa naturale. È vero che più tardi si verificò una certa reazione; ma molte testimonianze mostrano che le nazioni protestanti, in fatto di costumi, sono di molto inferiori alle nazioni cattoliche, quantunque ciò non si possa facilmente determinare con certezza per la varietà delle cause che possono influire sui costumi. Che se anche tra i cattolici vi son delinquenti, e peccatori, gli è perchè non sono veramente cattolici, non praticano la religione a dovere, e sono come gl'infermi che respingono la medicina e i cibi sani che ridonerebbero la salute. Nel Cattolicismo il difetto e il vizio sta negl'individui; nel Protestantesimo sta nella religione stessa, monca, umana, innaturale, inefficace.

Il gran fatto che nessuno può negare è questo: presso i Protestanti lo spirito di fede e di pietà è diminuito, e ha dato luogo all'indifferentismo, al razionalismo, al naturalismo.

Stando così le cose, non è meraviglia che presso

di essi non vi siano nè miracoli, nè divini carismi; ed essi medesimi lo confessano, quantunque dicano, gratuitamente, che i miracoli cessarono alla morte degli Apostoli, fondato che fu il Cristianesimo, quasi che il Cristianesimo non si fondasse tuttora, ed anche con miracoli, per opera dei Missionarî nelle regioni degli infedeli. Presso i Protestanti adunque non v'è alcun fatto che mostri la santità veramente soprannaturale.

Vi sono bensì nel loro grembo dei buoni, ma le loro virtù si spiegano da che hanno una certa nozione del Cristianesimo, e in esso rinvengono una dottrina più pura, e dei motivi più efficaci al bene di quello che sia in qualsiasi religione pagana. Ma nella società, come tale, non si manifesta l'azione speciale dello Spirito Santo. Dunque non è questa la Chiesa, per la quale Gesù Cristo si diede a morte affinchè fosse *santa* ed *immacolata:* i frutti del sangue di Cristo sono di assai più eccellente natura che non son quelli della religione protestante!

Obbiezione dei liberi pensatori

— Se la Religione Cattolica è la vera, perchè non rende felici i suoi figli anche temporalmente? perchè prosperano di più le nazioni acattoliche?

— Dato, e non concesso, che il fatto sia vero, non ne seguirebbe che la religione protestante, e le altre sette siano più eccellenti della religione cattolica. E perchè? perchè la religione *direttamente* promuove il bene delle anime, e solo *indirettamente* il bene temporale. Onde può avvenire che un popolo, addetto a una religione falsa, giunga ad una maggiore prosperità materiale, che non un popolo che professa la religione vera, per la ragione che la prosperità temporale dipende massimamente da cause naturali, con cui

del principio unitivo. Qual'è il principio unitivo, il motivo formale dell'unità della credenza cattolica? È l'autorità di Dio rivelante, che rende indistintamente ed egualmente credibili tutti i dommi; ed è l'autorità infallibile della Chiesa docente, che a nome di Cristo, propone alla fede nostra indistintamente tutti i dommi da Dio rivelati. Ora le sette acattoliche posseggono questo principio unitivo, questo motivo formale dell'unità delle credenze? No: l'han ripudiato. Dunque non posseggono l'unità di fede voluta da Cristo. Il libero esame, base fondamentale del Protestantesimo, non unisce, ma separa, e fa tante sentenze quante sono le teste.

E non hanno neppure la *Santità* di cui il Salvatore fregiò la sua Chiesa.

Non si dice già che presso le sette acattoliche niente vi sia che favorisca la virtù, e che da quelle genti non si faccia nessuna buona azione; ma diciamo che non hanno la santità, perchè non hanno mezzi abbastanza efficaci a produrla, massime se si fa il paragone con quelli che ha la Chiesa Romana, e perchè ciò che v'è di buono presso quei popoli, o non supera la santità naturale, ovvero si può attribuire a quei pochi elementi soprannaturali, che ancora ritengono; nè può paragonarsi coi beni che produce la Chiesa Romana. No, non la falsa, ma la sola vera Religione è per sè santificatrice.

Prendiamo ad esempio il Protestantesimo. Esso manca dei mezzi di santificazione.

Se si considera la dottrina, il Protestantesimo non ha un corpo di *dommi* certo e determinato, ma dovunque varietà e dissensioni, di guisa che non v'è verità insegnata dalla S. Scrittura, di cui in qualche setta non si dubiti. Ora tale confusione non può illuminare l'intelletto, nè favorire la santità, ma conduce

piuttosto, come l'esperienza ne insegna, al razionalismo e all'indifferentismo.

Quanto alla *pratica* poi, la dottrina protestante della inutilità delle buone opere, e della giustificazione da ottenersi colla sola fede, certo non tende di per sè a fomentare le virtù, ma piuttosto ad accrescere i vizii. Oggi queste prave conseguenze dai Protestanti sono comunemente respinte, ma la dottrina incoerentemente la ritengono.

Inoltre se generalmente i precetti evangelici sono ritenuti, i Novatori rigettano tuttavia i consigli, condannando la verginità raccomandata da Cristo e dagli Apostoli, togliendo di mezzo la mortificazione e l'abnegazione, e rimuovendo dagli occhi le immagini di Gesù, di Maria, e dei Santi, i tipi genuini della vera santità cristiana: dal che avviene che gli stessi precetti della moralità perdano almeno una parte della loro efficacia.

Ed anche ai giorni nostri sembra che ai Protestanti non sia nota l'idea della santità, perchè i teologi e i predicatori protestanti non annunziano mai le virtù proprie del cristianesimo, ma solo le virtù che si dicono naturali.

Quanto al Culto deve dirsi che non si dà religione senza sacerdozio e senza sacrificio; ora la maggior parte delle sette protestanti non l'hanno, possedendo solo dei predicatori sforniti d'ogni missione. I Sacramenti, che presso i Cattolici sono i mezzi più efficaci di santità, dai Protestanti sono anch'essi rigettati quasi tutti; e quelli che ritengono, il *Battesimo* e la *Cena*, sono presso i più considerati come meri segni, non come fonti di grazia.

Il culto propriamente detto non ha nulla per elevare l'anima a Dio, perchè non corrisponde alla natura dell'uomo ch'è composto d'ànima e di corpo. Il

culto protestante non prende nulla dal simbolico; e consiste in certi atti esterni, quali sono la predicazione, la lettura dei Libri Scritturali, ed altre cose simili, che non giovano, per sè sole, nè ad onorare molto Iddio, nè a santificare l'uomo.

Se tu entri in una sala protestante, che chiamano chiesa, ti senti gelare, resti muto, non ti si desta nessun affetto verso Dio e le cose celesti, perchè nulla v'ha che innalzi il pensiero a quelle cose sante. E alcuni Protestanti lo confessano candidamente, come il Goethe, (Autobiografia - Vol. 1. pag. 245) il quale dice che il culto protestante non risponde alle aspirazioni dei fedeli; onde avviene che a poco a poco essi lasciano i templi, formano altre sette, o, senza aderire a nessuna, onorano Dio a modo loro, e vanno a finire nel naturalismo. Noi quì non trattiamo di quelle sette, che nel loro culto imitano la Chiesa Romana; perchè queste a modo loro riconoscono l'insufficienza del culto protestante.

Nella *disciplina* pure nulla vi è che promuova l'osservanza delle leggi divine; i digiuni, le astinenze, la confessione, ed altre cose simili, che fomentano tanto la mortificazione, l'abnegazione e la santificazione cristiana, sono abolite.

Ond'è che gli effetti della santità nei Protestanti non si sono mai visti.

Il Protestantesimo non ha un'istituzione che presenti il carattere soprannaturale; esso respinse dal suo seno e distrusse tutte quelle che erano state la gloria del Cristianesimo, cioè gli Ordini Religiosi, i quali avevan prodotto frutti sì eccellenti e sì santi per tanti secoli, e dai più cospicui cristiani erano stati ritenuti come altrettante gemme della Religione di Cristo.

Più tardi i Protestanti presero bensì ad imitare

le opere della carità cattolica, e vi spesero ingenti somme: ma vi manca sempre lo spirito, perchè essi non posseggono nè abnegazione nè vera carità. Saranno opere filantropiche le loro, non mai opere di cristiana carità.

Negl'*individui* che ha prodotto il Protestantismo? Niente che si possa paragonare ai Santi della Chiesa Romana. Dove sono presso i Protestanti i santi, le sante, i martiri, gli eroi, e le eroine delle virtù più difficili, che il Cattolicismo vanta in ogni secolo e in sì gran numero? Il Protestantesimo ha tre secoli di vita: se possedesse germi di santità, in questi primi tempi avrebbero dovuto fiorire, specie nei fondatori. Invece ahimè si leggano le loro vite, le loro opere, e le testimonianze che gli stessi Protestanti proferiscono di essi; e si vedrà, come noi già accennammo, che non solo non furono santi, ma che non coltivarono neppure le virtù cristiane le più comuni. Lutero si troverà infedele alle sue promesse, di castità, contumelioso verso il prossimo, insigne nella superbia; Calvino crudele per tacere di altre cose; Zwinglio schiavo della libidine; Enrico VIII.° crudele, anch'esso, e dedito alla più spudorata lussuria.

Ora se i Riformatori son tali, non fa meraviglia che non furono egregi esemplari di virtù i loro discepoli, massime quelli più vicini ai padri novatori. Lutero se ne lamenta: (Postilla nell'Evang. — Dom. 1ª dell'Avvento). « Il mondo peggiora ogni giorno più; ora gli uomini sono più cupidi della vendetta, più avari, meno misericordiosi, più immodesti e indisciplinati, e molto più deteriori di quando erano sotto il papato ». Lo stesso confessa Melantone.

Che se poscia uomini nati nel Protestantesimo, e rimastivi in buona fede esercitarono alcune virtù anche soprannaturali, e le esercitano anche oggi, ciò